



1508
183

COMPOSIZIONE

PER MUSICA;

DIVISO

NELLE TRE GIORNATE DELLA CELEBRE FUNZIONE

DELLE TASCHE

DELLA SERENISSIMA

REPUBBLICA
DI LUCCA

L' ANNO MDCCXI.



IN LUCCA, MDCCXI.

Per Domenico Ciuffetti.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 813
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

COMPONIMENTO

PER MUSICA

DA VIVIANO

INTERLOCUTORI.

ANNIBALE.

MAGONE]
METELLO] Suoi Capitani.

MARCELLO.

BANZIO.

LENTULO.

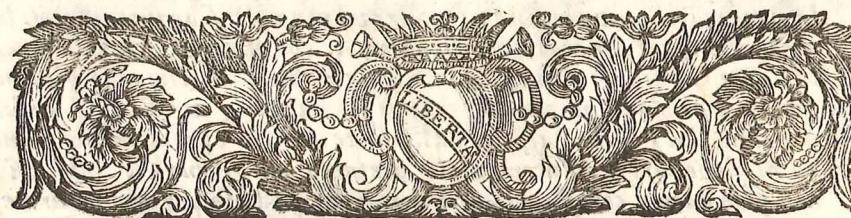
CORO di Romani.

CORO di Senatori Romani,

CORO di Cartaginesi.

IN LOCACA, MDCCXI

3



ARGOMENTO.



Otto i Cadaveri di quei Romani, che nella funesta, e memorabile strage di Canne ceduto aveano, e alla sorte, e al valore di Annibale, fu ritrovato semi vivo, ed esangue Banzio Cavaliere Romano, Uomo di Fede esperimentata, e di non ordinario coraggio. Fatto prigioniero di Annibale, e risanato di sue ferite, resistè costante a quanto banno di terribile le minaccie, e di amabile le lusinghe, con cui a tutta lor possa sforzavansi di trarlo al partito loro i Nemici. Stupito Annibale di veder congiunta ad un Valore sì forte una Fede sì salda, generoso liberollo dalle catene, liberale arricchillo di doni; e con una magnanimità propria di sì gran Principe, volle, che accompagnato fusse fino alle mura di Nola, ove, dopo la rotta, eransi ricovrati gli avanzati delle Romane Milizie. Ar-

A 2

privato appena fu Banzio in Nola, che riconoscendosi tenuto ad Annibale, sollevò in suo favore la Plebe tutta, la quale coll' armi alla mano macchinava novità, e mostrava non volersi acquietar sì di leggieri alle determinazioni de' Senatori, che ingegnavaansi di placarla. Sovraggiunse intanto Marcello da Roma, nè stimando prudenza venire a risoluzione veruna contro di Banzio, attesochè il vedeva favorito dal Popolo, aspettò dalla sorte qualche opportuna congiuntura di favellargli. Incontratolo pertanto un giorno, e infintosi di non pienamente conoscerlo, gli domandò, se fosse per avventura egli quel Banzio, al cui Valore era tanto obbligata la Romana Repubblica. Slacciatosi il seno mostrò quegli a Marcello le piaghe ricevute a pro della Patria, e l' assicurò di esser Banzio. Lo carezzò allora con amabili tenerezze Marcello, e caricatolo di doni, e di lodi, se sì, che egli, ritornato all' ubbidienza de' Senatori, quietasse la Plebe, e la consigliasse di nuovo alla difesa di Roma, e alla vendetta di Annibale. Avvicinaronsi poco dopo alle mura di Nola i Cartaginesi per espugnarla; nè vedendo comparir sottra quelle veruno de' Difensori, stantech' avea così ordinato Marcello, e sapendo per l' altra parte, che Banzio impegnato era sì a favor loro contro de' Senatori, supposero, non senza fondamento, in qualche civile discordia occupati i Nemici. Onde, perchè non fuggisse loro di mano una sì bella occasione, si presentarono generosamente all' assalto. Ma arisospingerli uscito da una porta Marcello si oppose loro da fronte, quando appunto Banzio col rinforzo de' suoi si lanciò loro contro da fianco. Sorpresi da ambe le parti i Cartaginesi cederonon al valor de' Romani, e fù quella la prima volta, che dì loro Annibal le spalle.

Tanto sì ha da Plutarco, da Livio, e da altri, da cui sì è preso l' Argomento delle presenti Giornate. Questo poscia sì è in tal maniera guidato, che rende ognuna delle Giornate abile ad esser divisa, ed indivisa dall' altre, come più piace. Chi le brama unite, tali elleno sieno per esso. Chi le brama disgiunte si prenda la briga de dare ad ognuna di loro quella parte di Argomento, che le sì aspetta. Nella Magnanimità di Annibale, che scioglie Banzio dalle catene, sì è considerata LA MAGNANIMITÀ DEL PRINCIPE; ed ha servito per motivo della Prima Giornata. Nella Prudenza di Marcello, che non gast ga Banzio, quando il gastigo era più pericoloso, che necessario, sì è considerata LA PRUDENZA DEL PRINCIPE; ed ha servito per la Seconda. Nell'unione di Marcello, e di Banzio a danni di Annibale, sì è considerata LA FORZA DELLA CORDIA; ed ha servito alla Terza.

LA MAGNANIMITÀ
DEL PRINCIPE
RICONOSCIUTA IN ANNIBALE,
GIORNATA PRIMA

PER LA CELEBRE FUNZIONE DELLE TASCHE,
L' ANNO MDCCXI.

PARTE PRIMA

Annibale, Magone, Banzio, Metello, Coro di Cartaginesi.

Annib.



Inceste, è vero, e trionfaste, o Forti,
E alla fin qui temuta
Nazion bellicosa
Insegnaro a temer le vostre Spade,
Già con pallida luce

Alla Citta Reina
La tanto luminosa
Sua Corona Real sfavilla in fronte:
E già il Romano orgoglio
Giunto si vede alla fatal Rovina.
Ma proseguire e d' uopo,
Senza, che lo frattorni
Ozio nemico alle più grandi imprese,
Della Vittoria il cominciato corso.
Ite, e breve riposo,

Mentre l' ombra notturna il Ciel ricopre,
Ristori i Corpi , ond' io vi veggia poi
Più pronti all' Armi , e più spediti all' opre .

Ha la Sorte non mai stabile ,
Sempre in moto e l' ali , e l' piè .
Or nemica , ed or amante ,
Solo in questo ell' è costante
D' esser sempre variabile ,
E nell' Odio , e nella Fe . Ha la Sorte , ec.

Uno del Coro. Invitto Duce , se così tu brami ,
Eccoci pronti a secondar già d' ora ,
Dovunque ella ci chiami ,
Della propizia Sorte
I fortunati inviti ; e alle nemiche
Schiere sin dentro Roma
Muover la Guerra , e minacciar la Morte .

Coro. Al Valor di nostre spade ,
Or , che sono vincitrici ,
Sì , che Roma caderà ;
O che almen , s' ella non cade ,
Quanto forti abbia Nemici
L' orgogliosa intenderà . Al valor , ec.

Annib. O fidi miei , queste , che sono in voi
Pegni d' alto valore ,
Di nuova pugna impazienti brame ,
Sono augurj non meno
Per me d' alte Vittorie ; ma non debbe
Ricusar di riposo alcun ristoro
Anche l' invitto , il forte .

Dopo tante fatiche
Dunque s' indugi alquanto ;
Onde più facilmente arridan poi
Sempre le Stelle alle nostr' armi amiche .

Alla tua Fede intanto
Io consegno , Magone , e alla tua cura
Il coraggioso Prigionier Romano .
Tu fra' lacci il consola , e l' assicura ,
Che de' Nemici ancora
S' ama il Valore , e la Virtù s' onora .

Sia pur barbaro quel petto ,
Che le diè nel sen ricetto ,
Sempre bella è la Virtù .
E dovunque egli s' annidi ,
Bel Valore ,
E d' onor degno , e d' amore
Sempre fia , qual sempre fu . Sia pur , ec.

Magone. Già col forte Romano

Metello , o Duce , accompagnossi , e speme
Nutre , ch' estinta in lui
Della Romana gloria
La speranza , e l' amore ,
A' nostri inviti apra l' orecchio , e l' core .
Ma indarno si lusinga , indarno spera ,
Che Banzio ognor più saldo
Per forza non s' arrende , o per preghiera .

Costante quell' Alma
Non cede la Palma ,
Non perde il Valor .

Abbatte chi pugna
Deride chi prega ;
E lei nulla piega
Nè forza, nè amor.

Annib. E che? Fra' lacci avvinto
Forse ancor non s'avvede,
Che il Vincitore io sono, ed egli il Vinto?

Magone. Volle sua cruda sorte,
Che incatenato ei porte
Il piè da laccio ingiurioso, e vile;
Ma vuole ancora sua Virtù, che tolta
Dal core ogn'ombra di timor servile,
Vada l'anima poi libera, e sciolta.

Annib. Saprò pregarlo tanto,
Che al fin lo vincerò.

Magone. Ma non sì presto cede
Un cor, che si dà vanto
Di non mancar la Fede
A chi già la giurò.

Annib. Saprò pregarlo tanto,
Che al fin lo vincerò.

Banzio. Troppo, aimè, tropo chiede
Chi brama veder Banzio
Senza Onor, senza Legge, e senza Fede.
Non ho sangue; che ogni vena
Per la Patria lo versò.
Questa barbara catena
Quando il piè m'imprigionò,
Mi rapì la Libertà.

Sol mi resta dentro il core
Quella Fe, che mi chiedete;
Ma se questa ancor togliete,
E che più mi resterà?

Metello. Banzio il mutar consiglio
E' prudenza talor, non è delitto.
Di Roma il gran periglio
Vedi, e vedi pur anco
L'Esercito di lei sparso, e sconfitto.
A chi vince t'attiedi, e ti rammenta
Che già la si funesta
Strage di Canne ogni speranza ha spenta;
Tutto pensa, e vedrai, che non ti resta
Se non piegar laddove
A gran forza il destin ti spigne, e move.

Navicella, che non teme
Quando il Mare in calma sta,
Solca l'onda a suo piacer.
Poi quand'egli irato freme,
A seconda ella sen va
Di chi sforza il suo voler. Navicella, ec.

Lascia Roma, che cade,
E al vincitore Annibale ti dona;
Che ben saprà quel Prode
Darti eguale al valore, e premio, e lode.
Banzio. Che dì? che ascolto? oh Dio!
Ch'io lasci Roma, e ch'io
Manchi di Fe? Metello, in van lo speri.
Della Patria l'affetto

10
Meco già nacque , e meco
Pur nel momento istesso
Ebbero culla , e vita ,
E quell' amor nel core ,
E questo cor nel petto .
Ond' è ben giusto ancora ,
Che chi nacque con me , con me sol mora .

Cara Patria , finch' appieno
Non vien meno in me la vita ,
Sempre mai farò per te .
Quando poi da questo core
Ella già sarà partita ,
Quel pallore ,
Che il mio volto tingerà ,
Un' immagine sarà
Del candor della mia Fe .

Cara Patria , ec.

Fine della Prima Parte della Prima Giornata .

GIOR-

11 GIORNATA PRIMA

PARTE SECONDA .

Annibale , Magone , Banzio , Metello , Coro di Cartaginesi .

Annib.



HE mi val , Roma Guerriera ,
Bel Trofeo di te vantar ,
Se d' un' Alma schiva altera ,
Che pur è mia prigioniera ,
Io non posso trionfar ?

Che mi val , ec.

Banzio , quel tuo sì prode ,
E Cittadino , e Duce ,
Delle Vittorie mie scema la Lode .
Troppo troppo è costante ,
Ostinato in amarti ,
E di me , che amo lui , troppo è sprezzante .

Metello . Annibale , se niega

Il superbo Romano

Amore a te , che l' ami ,
E del tu' amore indegno :
Onde provi lo sdegno .

Annib. Quel Valor più , che umano

Quella verso la Patria
Invincibil Costanza , in nobil petto
Non può sdegno deltar , ma stimar , e affetto .

Quel

Metello. Quel Valor, quella Costanza
 Quanto, oh Dio, mi fa temer!
 Che farà libero, e sciolto,
 S' ora qui fra' lacci avvolto
 Ei schernisce il tuo poter? Quel Valor, ec.

Lungi Pietà: da forte,
 Coraggioso Nemico
 Non può render sicuro altro che morte.

Magone. Un' atto generoso
 Di Vincitor pietoso
 Può con più bella gloria
 Aver del cuor del Vinto inclita Palma,
 E render se sicuro
 Con sì nobil Vittoria.
 Per vincer la sua Fede,
 Le catene del piede
 Tolgansi a Banzio, e si porranno all' Alma.

Metello. In Uom, che s' offese,
 E' vano sperar:
 Per far sua vendetta
 Il tempo egli aspetta;
 E un cuor, che s' accese,
 Mal puossi smorzar. In Uom, ec.

Magone. A sì duro consiglio
 Cedere, o gran Metello,
 Annibale non sa.

Metello. Annibal cederà,
 Se al comune periglio,
 Qual' è saggio, riflette.

Mag. La Pietà nol permette.

Metel. La Giustizia il comanda.

Mag. Annibal, già si vede,

Metel. Pietà ti parla al cor;

Ma alla Pietà non cede

a 2.

Il giusto tuo Rigor:

E mentre il labro tace,

Risponde il cor, mi piace

D' un Nemico premiare il valor,
 punire

Annibal, ec.

Annib. Oh Dio tacete.

Co' vostrì detti

O quai potenti,

Contrarj affetti

Nel sen movete.

Oh Dio tacete.

Quà venga Banzio: voglio

Ritentar dell' Altero

Il magnanim' orgoglio:

Forse a' miei nuovi preghi.

Ei cangerà pensiero.

Mi lusinga la speranza

Di poter col mio pregar

Far mutar

Quella rigida Costanza.

Banzio. Eccomi, a' cenni tuoi,

Alla morte, se 'l vuoi.

Annib. Banzio, vo', che tu viva;

Ma

Ma bramo, che in te mora
 L' Odio contro di noi,
 L' Amor della tua Roma,
 Quasi di vita or priva:
 E'n suo luogo vi nasca
 Di Cartagin l' Amore,
 Perchè possa dar premio
 Al tuo sommo Valore.

Banzio. Troppo chiedi, troppo brami.

Prima il fiume verso il fonte
 Su pel monte
 Il suo corso volgerà;
 Prima il chiaro Dio di Delo
 Su nel Cielo
 Sempre immobile starà,
 Ch' io la Patria più non ami.

Troppo chiedi, ec.

Dell' Amor della Patria
 Fu sol dono, ed effetto
 Quel poco, ch' a suo pro
 Questo mio braccio oprò:
 Altro premio or non chiede.
 Sempr' è a se stesso il bell' oprar mercede.

Metel. Temerario, così

Dunque ubidir si nega
 Al Vincitor, che prega?

Banzio. Mi comandi morire,
 E pronto ubidirò;
 Ma la Patria tradire, o questo no.

Giac-

Metel. Giacchè morir desia
 Per Amor della Patria;
 Su mora; e come ambisce,
 Del Patrio Amore un bell' esempio ei sia.

Banzio. Cara Patria, Patria cara,

Me felice,
 Se mi lice,
 Per te l' Anima spirar,
 Venga Morte,
 Che più rara,
 Lieta Sorte
 Il mio cor non sa bramar:

Cara Patria, ec.

Annib. Sempre più m' innamora

Quella sì nobil, quella
 Indole sì costante,
 Che pur fra tante, e tante
 E minacce, e lusinghe è salda ancora.

Metel. Ciò che da lei prevede

Metello tacerà, che in van favella
 Uomo, cui non si crede.

Nuvoletta

Leggiadretta
 Degl' incauti l' occhio alletta;
 Ma poi quanto lo fa piangere
 Con quei fulmini,
 Che, squarciaodosi,
 Dal sen gravido saetta!

Nuvoletta, ec.

Non

Mag. Non avvien, ch' ogni nube
Fulmini in seno asconde;
Che più d'una con lieta
Dolce pioggia discreta il Suol feconda.

Annib. O miei Fidi non più: già risoluta
Ho di Banzio la pena,
Qual parmi a lui dovuta.

Mag. Sarà la Libertà,

Metel. Sarà la morte.

Annib. Al generoso, e forte
Sciolgasì quella vile,
Troppo indegna catena:
Non meritano gli Eroi nodo servile.
Banzio, libero sei, ma prigioniero
Son' io del tuo gran core
Prendi, Amico, quest' oro,
Premio quantunque scarso al tuo Valore:

Tu frattanto, Magone,
Scorta gli fa sino al nemico muro,
Perchè vada sicuro.

Va pur dove l' Amor
Te della Patria chiama;
Ma rammentati ancor
D' Annibale, che t' ama.

Va pur, ec.

Banzio. Gran Duce, quanto deggio
Al magnanimo tuo Spirto sovrano!
Certo a renderti grazie
Sciorrei la lingua in vano,

Per-

Perchè tanto non vale
Lingua debil mortale.

Le renda per me
La Fama, ch' eterna
Sì rara,
Sì chiara
Bell' opra far può.
Io, salva mia Fe,
Tuo sempre sarò.

Tutti. Ogni Principe, che impera;
Lode vera
Sovra 'l Soglio acquisterà;
Se avverrà,
Che quel cor, che nel sen chiude,
Saggio impari ben sovente
L' esser Clemente, ed il premiar Virtude.

Fine della Prima Giornata.

LA PRUDENZA DEL PRINCIPE RICONOSCIUTA IN MARCELLO.

GIORNATA SECONDA

PER LA CELEBRE FUNZIONE DELLE TASCHE,
L' ANNO MDCCXI.

P A R T E P R I M A.

Magone, Banzio, Lentulo, Marcello, Coro di Senatori Romani, Coro di Romani.

Mag.



Ueste, o Banzio, di Nola
Son le campagne, e quelle son le mura,
Ove spirar potrai,
Sciolto il laccio servile, aura più pura.
Godi pur, se t' innamora
La tua cara Libertà.
Lafei il core le sue pene,
Or che 'l piè le sue catene
Dietro a se lasciando va.
Godi pur, ec.

Banzio. Ah, che d' onde pretendi
Consolarmi, o Magone, indi mi affliggi:
Quella, ch' or tu m' accenni,
Vicinanza di Nola, a me rammenta,

B 2

che

Che Servo ancora io sono ;
 E che, se a me di Libertà fe dono ,
 Non potèo già quel Forte ,
 Generoso Africano
 Dall' amate ritorte
 Sciogliere il cor , se liberò la mano .

Troppò è ver , che per vincere un' Alma

Più bell' armi ha dell' Ira l' Amor .

Chi con quella , feroce combatte ,
 Solo abbatte .

Alma imbelle , ch' è tutta viltà ;

Ma d' Amore se l' armi egli prende ,
 Gli s' arrende

Ogni nobile core , che sa
 Risultar dalle perdite onor .

Troppò è ver , ec.

Ma qual di Gente armata

Dalla Città se n' esce

Folto Drappello , e muove

Ver noi si ratto il piede ?

Questa , Banzio , è la Fede ?

Banzio . Non paventare , Amico ;

Che la Plebe Romana

Non a prender di te cruda vendetta ,

Ma il caro Duce ad incontrar s'affretta .

Coro di Rom. Se Banzio ritorna ,

Di che più temer ?

Noi l' empio Africano

Non vinse no no ,

Sebben trionfò .

Di

Di Banzio nel core

Non manca Valore

Per farlo cader .

Se Banzio ritorna ,

Di che più temer ?

Banzio . Torna Banzio ; ma solo

Libero per metà ; che la migliore

Parte di lui tuttora

Stretta in dolci catene

Annibale ritiene .

Liberar già non poss' io

Il cor mio ,

Che tra vincoli ristretto

Va gridando Libertà :

Ma se v' è tra voi chi brami

Stringer se co' miei legami ,

Questo cor , ch' e prigioniero ,

Allor libero farà .

Liberar , ec.

Uno del Coro . Banzio , qual più lo vuoi ,

Eccoti ognun di noi

Libero , o prigioniere :

Fia lege al voler nostro il tuo volere .

Banzio . Annibale , quel prode ,

Che con fortuna eguale al suo Valore

Vincer fa de' Nemici il braccio , e l' core ,

O miei Fedeli , a voi

A palesar m' invia gli affetti suoi .

V' offre amicizia , e pace ; e v' offre insieme

Que-

Questo di gemme , e d' oro
Ampio real tesoro :
Ch' ebbe mai sempre il nobile Africano
E forte il braccio , e liberal la mano .

Banzio. Io vi lascio , e a' lacci torno ,
E mi vado a imprigionar .

Uno del Cor. Ma non sol , che ancora noi
Teco insieme i lacci tuoi
Già venghiamo ad incontrar .

Banzio. Io vi lascio , e a' lacci torno ,
E mi vado) a imprigionar .

2. del Cor. E c' andiamo)

Banzio. D' Annibale son' io .

2. del Cor. Di lui non siamo .

Banzio. D' essere a lui fedel giura il cor mio .

2. del Cor. D' essere a lui fedeli , e noi giuriamo .

Mag. Vostra gara
M' è pur cara ,
Che più chiara in lei riluce
La Virtù del mio gran Duce ,
Che vi seppe innamorar .

Banzio. Io vi lascio , e a' lacci torno ,

2. del Cor. Nci c' andiamo a imprigionar ,

Banzio. Udisti , Amico ; or riedi

Al tuo Signore , e mio ,
E narra a lui ciò , che da te s' udìo :

Mag. Torno senza dimora

Là , ve Annibale il grande alle pur' ora
Palme raccolte ad accoppiar s' accinge

Nuo-

Nuovi Allori ; e dirogli ,
Ch' egli per voi si spogli
La fronte trionfale
De' militari arnesi , e la si cinga
Di pacifico Ulivo ,
In cui la sospirata
Aurea Pace risplenda ,
Quanto improvvisa più , tanto più grata .

Tra gli Ulivi omai verdeggi

Il seren dell' alma Pace ,

Ch' è ferace

D' ogni ben :

Cessin l' ire , e si componga

Di più cori un solo core ,

Che indiviso per Amore

Pur soggiorni in più d' un sen .

Tra gli Ulivi , ec.

Banzio. Ma se viver dobbiam d' un solo core ,

Sia comune Nemico

Chi con barbaro vanto

Di piagar nutre in sen crudo desio

Il mio nel vostro , il vostro cor nel mio .

E tu , Magone , intanto

Prima della partenza , un' altra volta

Queste mie Schiere ascolta ,

Che con eco f:stiva

Vanno gridando intorno

Cor di Rom. Viva Annibale , viva .

Lent. Marcello udisti ?

Marc. Ah , che pur troppo udii ,

Che

Che la Fede è schernita,
 Che la Patria è tradita.
 Ma se Banzio vivente
 Di tradimenti indegni
 Fessi Maestro, insegni
 Dopo tempo ben corto
 Leggi di fedeltà, punito, e morto.
 Vendetta, sì vendetta
 Si susciti nel sen.
 Ma no: reca talor minor periglio
 Un più mite consiglio.
 Non è onor d'industre mano,
 Se recide,
 E da gli altri ella divide
 Membro infermo, che languì.
 Ben' è gloria,
 Se, poichè lo rese sano,
 Resta solo la memoria
 Di quel male, che soffrì. Non è, cc.

Lent. Putrida parte, a cui
 Medica man perdona,
 Infetta il corpo tutto, ed un ribelle,
 Non punito Fellone
 A gli altri tutti al male oprar' è sprone.
 Mora il perfido, pria
 Che fatto più potente,
 Fuor di Nola, che 'l serra,
 Porti a Roma già vinta e strage, e guerra.
 Ruscelletto, che presso al suo fonte
 Giù pe' l monte scorrendo sen va,

D'

D' acqua povero ancora vigore
 Da recarci spavento non ha:
 Ma cresciuta la piena dell' onde,
 Orgoglioso sormonta le sponde,
 E d' ogni argine scherno si fa. Ruscelletto, ec.

Mare. Banzio fu valoroso.

Lent. Ora è ribelle.

Marc. E' gradito alla Plebe.

Lent. Al Senato è nemico.

Marc. Nella strage di Canne

Fu generoso, e forte:

Il suo Valor l' assolve, abbia la vita.

Lent. Nella Patria tradita

Divenuto è fellone:

La sua colpa il condanna, abbia la morte.

a 2. Armar subito la mano

A punire i primi falli

Marc. E' Rigor non è Pietà,

Lent. E' Pietà non è Rigor:

Marc. E Rigor; mercè che può

Ogni Suddito, ch' errò,

Ritornare in Fedeltà:

Lent. E' Pietà; però ch' ogn' empio

S' atterrisce coll' esempio,

Se punito è un Traditor.

a 2. Armar subito la mano

A punire i primi falli

Marc. E' Rigor, non è Pietà,

Lent. E' Pietà, non è Rigor.

Fine della Prima Parte.

C GIOR-

GIORNATA SECONDA
PARTE SECONDA.

Magone, Banzio, Lentulo, Marcello, Coro di Senatori
Romani, Coro di Romani.

Marc.

DUE gran Nemici

Speme, e timore
Fan guerra al core :
Di chi sarò ?
Dice la speme
Al cor, che teme,
Ch' io vincerò .
Poi, quando spero,
Timor più fiero
Risponde no . Due gran, ec.

Ecco che Banzio appunto
Fatto Duce infedel de' miei Ribelli
Ritorna in Nola . Or dimmi
Fra speme, e fra timore,
E che risolvi, o core ?
Sdegno, Fede, Ragione,
Alla Pietà cedete ;
Che, o Marcello non sono,
O Banzio vinto fia dal mio perdonò .

Banzio. Forti Schiere, che giuraste

Ad

Ad Annibale amistà,
Se schierati avanti gli occhi
I tormenti vi miraste,
Non cedete, ch' è viltà .

Marc. Prode Guerrier, se pure

Dall' esterne sembianze
Lice talvolta argomentare il core,
Dimmi, sei tu quel Forte,
Che nel funesto memorabil giorno
Della Strage di Canne
Sotto un nembo di strali
Abbattuto, e non vinto
Vinse il destino, e trionfò di morte ?
Dimmi, sei tu quel Forte ?

Banzio. Chi mi sia, leggilo quà .

Questo petto,
Che ricetto
Fu di barbare ferite,
Ei per me te lo dirà .
Chi mi sia, leggilo quà .

Marc. Ah che non han più d' uopo

I tuoi gran gesti egregj
Di mendicar dalle ferite i pregi :
Ne' fasti della gloria
Il tuo brando gli scrisse, allor che fiero
Tanto fe de' Nemici aspro governo .
Basta dır che sei Banzio, il Forte, e quello,
Nella cui Fe sincera
Roma cadente e si sostiene, e spera .

C 2

Bell'

Bell' idea d' un' Uom Romano ,
 Io ti stringo a questo sen ,
 Nè più mai ti lascerò .
 Prendo , e bacio quella mano ,
 Che nè meno al Vincitore
 Vinta cede :
 Così vede
 Lieto Padre il caro Figlio ,
 Che al periglio
 Sopravisse , e trionfò .

Bell' idea , ec.

Lent. Sogno , Cielo , o son desto ?
 Ed era forse poco
 Il mirar dentro Nola
 Gir la colpa impunita ,
 Che da Marcello ancora
 A gli amplexi di Pace il Reo s' invita ?
 Saggio Duce , ben sai tu ,
 Quanto fu
 Di costui l' infedeltà ?
 Ah , che vogliono altri nodi
 Tante frodi ,
 Di sua perfida Empietà .

Saggio , ec.

1. del Coro de' Sen. Tradir tentò la Patria ,
 Onde il Nemico orgoglio
 Concepisse speranza
 Di salir coronato al Campidoglio .

2. del Coro de' Sen. Sollevò questa Plebe ;

Ad

Ad Annibal s' aggiunse s e vive ancora ,
 Nè si parla , che mora ?

Coro di Sen. Cada sì , sì .

Lent. Quel sangue spargasi
 Empio , e crudel .
 La vita perdasi
 D' un' Infedel ,
 Che tanto ardì .

Coro di Sen. Cada sì sì .

Marc. O frenate le voci , o questo ferro
 Le difese di Banzio

Nel vostro petto scriverà col sangue .

E tu , prode Gueriero ,

In caparra del core

Prendi questo Destriero ,

Che ne' Campi di Marte

Sembra in parte imitare il tuo Valore .

Prendi quest' ero ; ed a' riflessi suoi

Fa sì , che verso me

Sia pura la tua Fe ,

Qual' io farò , che sia

Pura verso di te la Fede mia .

Banzio. Io son quella

Navicella ,

Che dubbia in märe sta :

E battuta in mezzo all' onde

Da contrarj

Venti varj

Si confonde ,

E a chi cederé non sa . Io son , ec. Mi

Mi combattono il core
Fede, Ragione, Onore.
L'Amico là mi chiama;
Qui la Patria mi sgrida;
Marcello mi carezza, Annibal m'ama:
Nemico è l'uno, e liberal m'accoglie;
Offeso è l'altro, e placido perdona;
L'uno e l'altro mi dona, e che farò?
Sconsigliato nol so.

2. del Coro de' Sen. Pensieri consigliatelo,
Lent. Chi mai seguir dovrà;
Ma date a lui consiglio,
Che tolga dal periglio
La nostra Libertà.

Pensieri, ec.

Marc. Se un Nemico t'alletta,
Se vuoi contro la Patria
Stringer ferro inumano,
Guari non è lontano
Annibal, che t'aspetta.
Ma se fama tu cerchi,
Perchè là tra' Nemici
A vil prezzo la merchi
D' infame tradimento,
Quando quà tra gli Amici
Può dartela più bella il pentimento?
La ve il Gange in bionde arene
In ogni onda offre un tesoro,
Niuun quell'oro

Va cercando in strano lido:
Del suo bosco l'aure amene
Mai non lascia quell' Augello,
Che ritrova sempre in quello
Dolce pascolo al suo nido.

Banzio. Deh, Marcello, non più, vinto son'io;
E a' tuoi piedi prostrato
Supplice ti scongiuro
Ad obbliar pietoso il fallo mio.
Scordati per pietà
Di tanto error.
Farò, che in avvenir
Più salda la mia Fe,
Costante verso te,
Prenda dal mio fallir
La norma dell'Amor.

Scordati, ec.

E voi, che qui d'appresso
Amiche squadre, supplicar m'udiste,
Se Banzio io son quel desso,
A cui Fede giuraste, or quella attendo.
Se già voi me seguiste
Di me, di voi, della Ragion nemico,
Seguire or me dovete
Di me, di voi, della Ragione amico:
E ben ridir potrete
A scusar vostro errore,
Che da voi fu seguito
Con egual Fede, e con eguale Amore.

Ban-

Banzio pria traditore , e poi pentito .
 Banzio. Il cangiar talor pensiero
 Marc. a 2. Sembra Vizio , ed è Virtù .
 Spesso il Ciel ride sereno
 Poscia fulmina severo ;
 Or di gioia , or d' ira pieno
 Non è mai quel , che già fu .
 Il cangiar , ec.

Marc. Forti Schiere , che dite ?

Banzio v' invita , ed io
 Vi perdonò pietoso , e v' assicuro ,
 Che il passato non curo .

Coro di Rom. Gloria sempre a tua Bontà ,
 Che per lei risorge in noi
 Quella Fe , che già perì :
 E mercè di tua Pietà
 Tanto ferma sarà poi ,
 Quanto infida ti tradì .

Gloria , ec.

Marc. Lentulo , tanto giova in Uom , che imperra
 E la Pietade , e la Prudenza unita .
 Ecco vinti i Ribelli , ecco finita
 Ogni guerra Civil ; resta che tutti
 Per conservar la Libertà natia
 L' armi prendiamo : e se pur d'uopo fia ,
 Per lei cadiam , ch' è meglio
 Pria che la Libertà perder la vita .

Marc. Già mi sento dentro al seno
 Un pensier gridare all' armi .

All'

Tutti. All' armi , all' armi .
 Marc. Per desio di nuova Gloria
 Del Nemico la Vittoria
 Par , che inviti a vendicarmi .
 Tutti. All' armi , all' armi .

Fine della Seconda Giornata .

D

LA

L A F O R Z A DELLA CONCORDIA.

TERZA GIORNATA

PER LA CELEBRE FUNZIONE DELLE TASCHE,
L' ANNO MDCCXI.

P A R T E P R I M A.

Annibale, Magene, Metello, Marcello, Banzio, Coro di Romani, Coro di Cartaginesi.

Annib.



Mici, a battaglia
E Roma, che teme,
Già presso a cader.
Perdut' ha ogni speme
Un core, che spento
L'antico ardimento,
Cominci a temer.

Amici, a battaglia: ec.
Nè sol tanto di Voi,
Mie valorose Schiere,
I perigliosi incontri
Roma dovrà temere;
Ch' omai, perch' ella cada,
Non è la vostra spada
A guerreggiar più sola.

Vive tra' Migli suoi là dentro Nola
 Un gran Nemico, a cui
 Bel desio di vendetta il petto infiamma :
 Ed il vostro Valore,
 E la vostra Virtù con esso unita
 Più, che a pugnare, a trionfar v'invita.
 Gite pur, che d' alta Gloria
 Presagisce a Voi Vittoria
 E la Sorte, ed il Valor.
 Quel Valore, e quella Sorte,
 Che assistendo il Prode, e il Forte,
 Lo fan sempre Vincitor.
 Gite pur, ec,

Met. Duce invitto, se lice
 Ad un servo internarsi
 Del suo Signor ne' providi consigli,
 Ah che il core indovino a me predice
 Gravi sciagure, e danni.
 Temo, ahimè, che a' perigli
 Banzio ci chiami; e con mentito affetto
 Ci trami insidie, e ci prepari inganni.
 Se stesso incolpi poi,
 Se tradito si vede,
 Chi tra' Nemici suoi
 A rintracciar si porta Amore, e Fede:
 Quando il Mare lusinghiero
 Chiama i Legni dalle sponde,
 Il Nocchiero
 Sempre fede a lui non dà;

Che

Che ben sa,
 Quai tempeste sotto l' onde
 ei nasconde,
 Fatto Reo d' infedeltà.

Quando, ec.

Annib. Intendesti, Magone? [Mag.] Intesi appieno.

Annib. Che rispondi? [Mag.] Che fuori

D ogni ragione inusitati, e vani
 Di Metello, e di te sono i timori.

Annib. Mi assicuri, che Banzio.... [Mag.] T' assicuro,
 Ch' ei tutto Zelo, e Fede
 Altro più non desia, se non, che Roma
 Dal tuo braccio si veggia e vinta, e doma.

Annib. a 2. Se la Sorte m' offre
 Mag. t' offre un Regno,

Perchè tardi a guerreggiar?

Mag. Spesso prova il Mare infido,
 Chi sul lido
 Ostinato ferma il piede
 E alla calma non dà fede,
 Che lo chiama a navigar.

Annib. Spesso prova il Ciel crudele,
 Chi le vele
 Non discioglie, quando il vento
 Per lo liquido elemento
 Dolce spirà, e ride il Mar.

Marc. a 2. Se la Sorte, ec.

Annib. Non più, non più dimora,

D 3

Tu

Tu spiegherai, Metello, inverso Nola
L' armate Schiere, e alla nemica Terra
Presenterai la Guerra.

Va, vedi, e vinci; e farai sì, che sia
Foriero il tuo rigor dell'ira mia.

Armati di Furor,

Spogliati di Pietà,

S' ella addolcir vorrà

L' irato cor.

Ogni pensiero

Scaccia repente,

Se men severo

Ei non consente

Al tuo rigor. Armati, ec.

Mag. Duce sovrano, io parto a far, che Roma
Vegga nel braccio mio
Un' immagine sol del tuo Furore.

Metello. Io del Tirio Valore
Le forze unisco, e benchè a me sospetta
Sia di Banzio la Fe, pure m' invio
Ad apportar la guerra
Al Nemico, che in Nola
Per viltà, per timor s' asconde, e ferra.

All' armi, mio core,

All' armi su, su.

Del Duce guerriero

Infonde l' Impero

Al braccio Valore,

All' alma Virtù. All' armi, ec.

Che

I. del Coro. Che più dunque s' aspetta, e che si tarda?

L' altrettanto superba,

Quanto vile, e codarda

Stolta nemica Gente omai si assaglia.

Coro di Battaglia, battaglia.

Cartag. La Tromba ne incita,

Il tempo c' invita,

Ci chiama il Valor.

Di morte al timor,

La Gloria di prode,

La speme di lode,

In tutto prevaglia.

Battaglia, battaglia.

Banzio. Qual nel mio core io sento

Di bellico ardor fiamma verace?

Qual marzial talento

Vuol, ch' io brami la Guerra, o dì la Pace?

Fieri spiriti, che l' Alma accendete,

Deh serbate a suo tempo l' ardor:

Quando in Campo l' ardir si vedrà

Da me spento del Tirio Valor

Allor sì, che da voi si potrà

Dimostrar, che vincendo sapete

Far fedele, chi fu traditor.

Fieri spiriti, ec.

Ma di caso funesto

Qual si reca a Marcello aspra novella,

Che tutto in faccia mestio

Un Nunzio a lui s' accosta, e gli favella

I. del Coro. Signor, dall' alta Rocca,

Che alla Città sovrasta,

Il Nemico vid' io, che cento muove

Or-

Ordinate Falangi , e qual Torrente ,
Che ogni argine sormonti , ed ogni sponda ,
Copre la terra , e le campagne inonda .

2. del Coro. Anzi della Città laddove il muro
Apparisce men saldo ,
Già vicino alle porte
D' Annibale un' Araldo
Alla resa ci chiama , o ne minaccia
Barbaro assalitore , e strage , e morte .

a 2. Nuda il piede , il crin disciolta
Per timor d' aspre catene ,
Chiaro Duce , a te sen viene
La Romana Libertà .
Se ti fai sua scorta , e guida ,
Ella in te , Signor , confida ,
Che sicura ancor farà .

Marc. E come sia , che oppressa
Mai da me s' abbandoni ,
S' è nel mio cor più di me stesso impressa ?

Il Mare senz' onde ,
Il Ciel senza Stelle
Io dire non so ,
Se mai si vedrà :
So ben , che nel core
Eterno farò ,
Che viva l' Amore
Di mia Libertà .

Generosi Compagni ,
Oggi da' Figli suoi
Roma d' alto Valor le prove attende : Og-

Oggi pure da Voi
L' Onor del Tebro , e l' Onor mio dipende .
E tu , Banzio fedel , dentro al cui seno
Già s' avvivò l' antica Fe primiera ,
Sappi , che dal tuo brando
E Regno , e Libertà la Patria spera .

Banzio. Quanto han sangue le vene , e quanti spiriti
Di guerriera Virtù nutrisce il core ,
A Roma , ed a Marcello oggi consacro .
A te , mio Duce , unito
S' io sono , assai distinto
Al cor mi dice un mio pensiero : hai vinto .

Marc. Senza Banzio fu Marcello
Già quel picciolo ruscello ,
Che bagnando appena il suolo
Fatto è scherno d' ogni piè .

Banzio. Quel vapor , che senza nome
Va per l' aria , nè sa come
Trattener leggiero il volo ,
Già fu Banzio senza te .

Marc. Or che quello al fiume giunge ,
Da cui pria si dipartì ,
Or che questo si congiunge
Con quel Sol , che lo rapì ,

Banzio. Sembra un fulmine (Marc.) un Torrente ,
Che d' ogni argine si ride ;
Che ferisce , abbatte , uccide ,
Fatto ognor maggiore a se

Fine della Prima Parte della Terza Giornata .

TERZA GIORNATA
PARTE SECONDA.

Annibale, Magone, Metello, Marcello, Banzio, Coro di Romani, Coro di Cartaginesi.

Annib.



Unque già che ricusa
Entro Nola ristretto,
Il già vinto Romano,
Serbando ancora il suo nativ' orgoglio,
A' volontarj lacci offrir la mano,
Da' guerrieri oricalchi
Omai s'intimi il formidabil segno.
Tutti se, tutti sdegno
Pugnate pure, o Fidi miei; ch' io voglio,
Che d' Annibal placato
Vendichi il mio Furore
L' offeso affetto, e l' oltraggiato Amore.
Giove eterno, dal Cielo, ove Regni,
I soliti sdegni
Su gli empj Rubelli
Non scandan no, no:
Ch' io già sento avvamparmi nel seno
Foco veleno,
E l' Fulmin di quelli
Io solo sarò. *Giove, ec.*

Nel-

Nella Strage comune
Viva sol Banzio, e l' rimanente sia
Bersaglio al mio Furore, all' Ira mia.

Questo solo per pietà

Non s' uccida; perchè allor
Mi direbbe in seno il cor,
Ch' è soverchia crudeltà.

Metello. Signor, presso le mura

Già s' avanzan le Schiere, e pur' alcuno
Ivi non ha, che il varco a noi contenda;
Onde avvien, che la via quanto sicura
Tanto sospetta a gli Aggressor si renda.
Dell' astuto Romano
Note sono le frodi; ed io pavento
Che del nemico muro
La non guardata parte
Senza inganno non sia, non sia senz' arte.

Al Nemico la Fede negar

Sempre debbe ogni saggio Guerrier.
E' fortezza temendo sperar,
E' prudenza sperando temer.

Al Nemico, ec.

Mag. Chi sa? forse tra loro

Arde interno tumulto, e già prevenne
Banzio le nostre spade, e lor fa guerra;
Perchè, in civil battaglia
Occupandoli aspetta,
Che le sprovviste mura
La nostra Gente impetuosa assaglia.

Si

Mag. Si speri .
 Met. Si temo .
 Mag. Il Prode
 Met. La Frode
 Mag. Ci chiama a sperar :
 Met. C' invita a temer .
 Mag. Non temo il] Nemico ,
 Met. Non credo al]
 Se astuto s' ingegna
 Poterci ingannar .
 Mag. Se Banzio s' impegnà
 Per farlo cader .
 Annib. Non più , non più . Tacete :
 E non osi al mio core
 D' importuno timore ,
 O di non giusta speme
 Altri prescriver leggi , o far divieti ;
 Che giustamente ei spera ,
 Ed a ragion non teme ,
 Qualor rammento a lui , che Annibal sono .
 Se poi Banzio infedel del mio perdonò
 Avverrà , che s' abusi ,
 Tosto farò , ch' ei veda ,
 Quanto fiera all' Amor l' Ira succeda .
 Amici , all' assalto :
 Non tardisi più .
 Qualora la spada
 Impugnano i Forti ,
 In mezzo alle morti

Sa loro la strada
 Aprir la Virtù .
 Amici all' assalto :
 Coro . Non tardisi più .
 Marc. Banzio , un bel saggio ardire
 Ne' cimenti di Marte
 Spesso altrui presagisce ampia Vittoria ,
 Nè di Prode la Gloria
 Merta , chi non consente
 Al cor , quand' egli sente
 Da sua natia Virtù chiamarsi all' armi .
 Onde ben giusto parmi ,
 Ch' esca omai dalle mura
 La nostra Gente , e prenda
 Del fiero Assalitor cruda vendetta .
 Tu , mio Fedele , aspetta ,
 Finch' io , dall' altre porte
 Uscendo fuori , nelle Tirie Schiere
 Porti improvviso in un terrore , e morte .
 Banzio . Va Duce , e pugna ; e me ben tosto avrai ,
 Tutto fede nel cor , tutto ardimento ,
 Nella gloria compagno , e nel cimento .
 Va ; ma opposto al crudo acciaro
 Ti ricorda , che il riparo
 Sei di nostra Libertà .
 Se tu manchi , questa cade ;
 E se mai le ostili spade
 Beveranno , oimè , l' tuo sangue .
 Ella esangue
 Senza spirti languirà . Va , ec . Ma

Ma già lungi è Marcello, e già nel Campo
Altro romore insorge :
Non più si tardi, che opportun consiglio
Alle stragi mi chiama, ed al periglio.

Coro di Rom.

Coro di Cart. a 2. Cederà, cederà

Coro di Rom. Di Cartago l'empio orgoglio,
E più lieta in Campidoglio
Roma al fin trionferà.

a 2.

Coro di Cartag. Perderà l'altera Roma
Dal valor deppressa, e doma
La sì cara Libertà.

a 2. Cederà, cederà.

Marc. Coraggio Amici. Ecco, che Banzio a noi
Col soccorso de' suoi da Nola è giunto:
Qual più l'Oste nemica
Potrà sperar salute,
Or che a nostra Virtute
E la sua spada, e il suo valor congiunto?

Quando cerca i parti teneri

Pieno è il cor di Tigre Libica
Di ferocia, e di velen:
Ma più fieri, ed indomabili
Son gli spiriti, che implacabili
Nutre Banzio dentro 'l sen.

Quando, ec.

Annib. Magone, e qual fatale
Improviso accidente

Fa timida, e confusa
Cotanto alla rinfusa
L'ala destra fuggir di nostra Gente
Mag. Duce, noi siam percuti,
Met. Anzi traditi.

Annib. E perchè?

Met. Perchè Banzio,
Il Perfido, il Fellon da fianco ha spinto
Valoroso drappello, e i nostri ha vinto.

Al nemico, che dice d'amarci,
La mia fede mai fede non diè;
Spesso giova di finger fra l'armi...
Ma, che veggio? Me misero, oimè.

Mag. Oimè, che già disperse
Tutte fuggon le Schiere.
Banzio il Fellon s'aperse
Da fianco il varco, e coraggiose, e fiere
Stan le spade Romane;
Del Traditore indegno
Secondando il disegno,
Condotto al fine il tradimento ordito.

Annib. Empia sorte, empio Banzio. Io son tradito.

Marc. Banzio, abbiam vinto, e ben di questo giorno,
Può la chiara Vittoria
Renderci meno amara
Di Canne la memoria.
Del superbo Africano
Il Sangue sparso a queste mura intorno
Può del Nome Romano

La-



Lavar le macchie , e ravvivar le Glorie .
 Banzio . Vincemmo sì , Marcello ,
 E di nostre Vittorie ,
 E fu de' nostri Allori
 La più bella cagione
 Tra noi la Pace , e l' Union de' cori .
 a 2. Sola , o bella Union , tu puoi
 Conservar mai sempre a noi
 Gero . Nostra cara Libertà .
 Le nostr' alme Amor sincero
 Sempre stringa , e il nostro Impero
 Sempre libero sarà .
 Sola , ec .